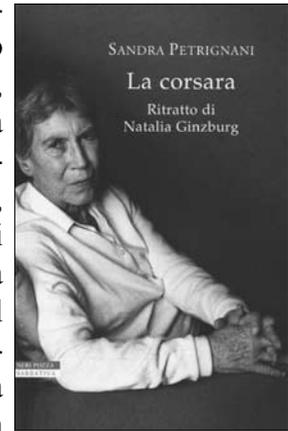


Sandra Petrignani, *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg*, Neri Pozza, 2018, pp.460, €18,00

Sandra Petrignani, una delle più informate conoscitrici degli scrittori degli ultimi decenni, non ha scritto una biografia, ma una storia fitta di notizie, particolari, in forma discorsivo-narrativa, come se fosse la stessa Ginzburg a narrarla, parlandoci di sé, della sua famiglia, della formazione, inserendo opinioni, giudizi critici, sui suoi amici contemporanei. Insomma una specie di pagine gialle di quanto ha visto, fatto, operato, facilitata dalla frequenza/conoscenza dell'ambiente editoriale del tempo da cui sono derivati i nomi degli autori più significativi del Novecento, da Pavese a Calvino, da Moravia alla Morante, da Levi a Pasolini, etc. E la Ginzburg è stata un po' la guida permanente o la navigatrice di umori, stati d'animo, cronache di un secolo ridotto ormai al rimpianto per essere irripetibile. Quello di pochi anni in corso appare ormai tanto ricco di carenze degne di tal nome. L'editoria, per esempio, soprattutto per la poesia, narrativa è ridotta a un crollo o a una delegittimazione. In più la saggistica annaspa per reminiscenze e riproposte più che per innovazioni.



Dalle pagine della Petrignani la Natalia appare onnipresente, semplice, ma anche maligna e paziente in apparenza, ma tanto informata e scaltra nelle sue mosse, opportunismi, ritegni o dicerie. La Ginzburg sembra informata di tutto, spesso in senso critico, assumendo toni da guerrigliera o da saggia del momento.

In occasione della sua morte, in *Natalia dal fiato corto*, Fermenti n. 205, anno XXII, n. 1 (1992) di fronte agli elogi sperticati che la definivano autrice di levatura internazionale, di donna impegnata a favore dei diritti civili contro l'ingiustizia, asseriva che, a ben riflettere, risaltava invece una levatura, non in grado di spaziare "al di là di certi confini locali o provinciali. 1) Perché ha il fiato corto. I suoi limiti, da lei stessa ammessi, la rendono autrice di un intimismo casareccio scontato. A causa di ciò ha contato nella buona e nella cattiva sorte". Ancora: Come saggista "...accenna, ma non approfondisce. Non fa della critica, ma con un tono annacquato, rievoca, propone, ma non svolge, forse per incapacità di andare a fondo, o per non dispiacere a qualcuno o per non prendere posizione..." il suo linguaggio dello scrupolo, di chi, furbescamente, preferisce non sapere. Ma quando vuole è anche acidula, ristretta o intransigente. Come quando si oppose alla pubblicazione di *Se questo è un uomo* o alla riproposta integrale del *Diario* di Pavese...Nel saggio su Serena Cruz, come ha detto Luzi, non c'è ombra di tesi preconcepita o di partigianeria, ma sfogo umorale di chi impotentemente osserva i mali della società, senza poter fare nulla per risolverli. E gli sfoghi non servono a cambiare le leggi, tanto ciniche e quasi sempre a favore di chi è più forte...". Ma i giudizi limitativi come vengono conciliati dalla Petrignani? In primo luogo ne

riconosce reticenza nei libri più famosi, mettendo in risalto il suo legame con i prestigiosi intellettuali del tempo, che a parer nostro hanno favorito la sua ascesa incondizionata, pur ammettendo che la sua corsarità non si può certo confrontare a quella di Pasolini. Le sue impennate facevano notizia, pur risultando blande e oltremodo misurate. La Maraini risultava allora più battagliera e pungente. Se parliamo invece del teatro, il discorso può cambiare, risultando collegato ad una attualità presa alla fonte, in maniera sincera e mai manipolata.

Petrignani fa bene a mettere in risalto gli aspetti vulnerabili della sua vita intimo-sentimentale.

Cominciando “dai due mariti: l’eroe cofondatore della Enauidi, come Ginzburg, che sacrificò la vita per la patria, lasciandola vedova con tre figli in una Roma ancora invasa dai tedeschi e l’affascinante, spiritoso anglista e melomane Gabriele Baldini che la traghettò verso una brillante mondanità”.

E dai due mariti è nato, oltre alla famiglia, il gusto verso l’autobiografismo delle sue opere di maggiore successo, da cui si è distaccata con il *Teatro e Caro Michele*. Opera intrisa di fusioni: epistolarismo, realtà esterna, ritorno del gusto scenico che la fa risultare come un’efficace ricostruttrice, come asserito da Domenico Scarpa.

La Petrignani con la sua ricerca ci offre un tutto Natalia con i suoi pregi e limiti, sui quali si può discutere in un periodo di penuria in tema di scrittori di qualità, dopo tante abbondanze passate.

A conclusione delle presenti note riportiamo quanto “L’Espresso” a firma di Wladek GoldKorn asserisce in *L’importanza di chiamarsi Natalia*. Da un lato compendia un po’ quanto asserito nelle righe precedenti e da un altro pone il quesito scontato: in campo letterario contano di più le gare, le attese, il caso o gli ordini di ufficio o di casta? (V. C.)

MEDITAZIONI

Mauro Corona, *Confessioni ultime. Una meditazione sulla vita, la natura, il silenzio, la libertà*, Chiare lettere, 2018, pp. 116, € 12,00

Un selvaggio eremita, distaccato dalla vita e dal mondo? Apparentemente sì, ma a sentirlo parlare, va al di là di ogni apparente equivoco esteriore. Per posa o convinzione? Sembra sradicato dal mondo, atteggiandosi a chi ne sa più del mondo; un solitario che da apparente isolato ne sa più di un mondano avvizzito di vizi e virtù.

Un fenomeno del circondario che sembra rude, ma all’occorrenza sensibile. Se poi recita da saggio, da mistico o da rude, non scade nella banalità o nella trivialità esibizionista. Ma le sue trovate o sparate non fanno dello snobbismo alla Sgarbi o del salottismo di tanti intrattenitori dei lustri canali televisivi.

Corona è un ibrido confidente anti e a favore. Antisnobista ma a favore dell’insolito. Odia il mondo ma sembra praticarlo. Detesta la politica ma la